

Tipologia B: Saggio breve “Multiculturalismo: cultura unica o identità culturale?”

1. [...] Vogliamo farlo questo discorso sul contrasto fra le due culture? A me dà fastidio persino parlare di due culture: metterle sullo stesso piano come se fossero due realtà parallele, di uguale peso e di uguale misura. Perché dietro la nostra civiltà c'è [...] l'antica Grecia con [...] la sua scoperta della democrazia. C'è l'antica Roma con [...] il suo concetto della legge. [...] C'è Cristo [...]. C'è anche una Chiesa, che mi ha dato l'Inquisizione, d'accordo. [...] Però ha dato anche un gran contributo alla storia del pensiero: sì o no? E poi dietro la nostra civiltà c'è il Rinascimento. [...] E infine c'è la scienza. [...] Dietro all'altra cultura che cosa c'è? Boh! (*O. Fallaci, La rabbia e l'orgoglio*)
2. [...] Ogni confronto tra culture è insensato. In quanto la civiltà è in movimento, non ha niente di monolitico, sfugge al concetto di bene e di male. Ogni cultura, anche la più apparentemente primitiva, vive di valori, di regole, [...] che non possono essere disprezzate mai, per nessuna ragione. [...] Ogni essere umano fa parte di un sistema di conoscenze e opinioni più o meno sfortunato, più o meno vincente, ma sempre degno di vivere dignitosamente nel rispetto altrui. [...] Le civiltà salgono e scendono, hanno momenti di prosperità e momenti di stasi e di povertà. Ma è certamente folle attribuire ai poveri la colpa di essere tali. (*D. Maraini, Ma il dolore non ha bandiera*)
3. [...] Come si è stretto il mondo. I paesi lontani
sono in fondo al giardino
dove la sera sulla neve
la serra chiusa fra rami con neve
allude ad altro secolo
e alla lunga natura che fu.
e macchie giallo e arancio
oltre i rami, delle macchine
da costruzioni, delle gru
che oggi sabato non vanno.
Oltre il nero dell'orto l'Asia
e i suoi deserti. Più in là colorata di luci
al vento si piega South Kensington.
Di luna in luna si copra la spiaggia del Baltico.
Nella casa vicina qualcuno accende le lampade. La cabina
in silenzio viaggia. (*F. Fortini, Versi scelti*)
4. La lotta delle minoranze etniche e culturali per il riconoscimento delle loro identità collettive costituisce un problema diverso. Anche questi movimenti di emancipazione mirano a superare una divisione illecita della società, e in questo senso anche l'autocomprensione della cultura maggioritaria dovrà esserne coinvolta. Tuttavia, dal punto di vista di questa cultura maggioritaria, interpretare diversamente prestazioni e interessi altrui non deve per forza modificare il proprio ruolo nella stessa maniera in cui la reinterpretazione dei rapporti tra i sessi modifica il ruolo maschile.
I movimenti d'emancipazione operanti nelle società multiculturali non costituiscono un fenomeno unitario. Essi affrontano sfide di tipo diverso a seconda che minoranze interne diventino consapevoli della propria identità oppure che nuove minoranze sorgano attraverso l'immigrazione. A seconda, anche, che questi problemi vengano affrontati da stati che, in base alla loro storia e cultura politica, si considerino fin dall'inizio terra d'immigrazione oppure da stati che solo a posteriori abbiano adattato la loro autocomprensione all'integrazione di culture straniere. La sfida sarà tanto più grande quanto più profonde sono le differenze di religione, razza e cultura, oppure i dislivelli storico-culturali che si tratta di superare. La sfida sarà tanto più dolorosa quanto più le tendenze all'autoaffermazione assumono un carattere fondamentalistico e reattivo, vuoi perché l'esperienza dell'impotenza spinge la minoranza a forme di lotta regressiva, vuoi perché questa minoranza deve prima risvegliare la coscienza delle masse mobilitandole nell'articolazione e nella costruzione di una nuova identità. (*J. Habermas – Lotta di riconoscimento nello stato democratico di diritto*)
5. La convivenza con le altre identità si può affrontare o cancellandole tutte, che è una maniera selvaggia e militare, come risolvere la disoccupazione ammazzando i disoccupati o strutturando meglio le identità, trattandole come ricchezze, in curiosendoci reciprocamente. "Per capirsi bisogna conoscersi e non nascondersi", ha scritto Paul Ricoeur. Gli abitanti di un palazzo aprendosi con delle finestre e non radendosi al suolo. E i nostri simboli religiosi, da molto tempo, non sono più armati, e anzi, per molti di noi, non parlano più di religione. Insomma noi siamo pronti ad ospitare la diversità delle fedi, delle nevrosi, delle ossessioni e di misteri. Ma senza rinunciare alla nostra identità. (*Francesco Merlo - L'orgoglio delle identità, da "Corriere della Sera", 10 novembre 2001*)
6. Ciascuno di noi dovrebbe essere incoraggiato ad assumere la propria diversità e a concepire la propria identità come la somma delle sue diverse appartenenze, invece di confonderla con una sola, eretta ad appartenenza suprema e a strumento di esclusione, talvolta a strumento di guerra. In particolare, tutti coloro la cui cultura originale non coincide con quella della società in cui vivono devono poter assumere senza troppe lacerazioni la doppia appartenenza e mantenere la loro adesione alla cultura d'origine: devono non sentirsi obbligati a dissimularla come una malattia vergognosa e aprirsi parallelamente alla cultura del Paese di accoglienza. (*A. Maalouf, L'identità*)